

Interrogazione a risposta scritta

LOMUTI- Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PREMESSO CHE

Negli ultimi anni, il mezzogiorno d'Italia è stato gravemente colpito da una crisi idrica senza precedenti, mettendo in ginocchio l'intero comparto agricolo e zootecnico.

In Basilicata, la crisi è stata aggravata da una combinazione di fattori climatici, strutturali e gestionali, con conseguenze disastrose per le produzioni agricole, le comunità rurali e l'economia locale.

In una delle zone con più alta vocazione agricola, il metapontino, sono state registrate temperature superiori ai 42 gradi.

Le previsioni meteorologiche indicano che tali temperature continueranno ad aumentare, aggravando ulteriormente la situazione.

Secondo le recentissime statistiche, i volumi d'acqua invasati nelle principali dighe lucane sono scesi a 288 milioni di metri cubi: circa 200 milioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2023.

Si tratta di uno dei livelli più bassi registrati negli ultimi 15 anni.

Il settore agricolo è un pilastro dell'economia lucana.

Le aziende agricole, in particolare quelle del metapontino, producono un fatturato complessivo di oltre 320 milioni di euro, generando un indotto di 160 milioni di euro.

Tuttavia, le perdite economiche registrate sono significative.

In provincia di Potenza, ad esempio, le rese di grano sono crollate del 90%, rendendo insostenibile la continuazione di alcune colture.

Gli agricoltori travolti dalla siccità sono stati costretti a rinunciare alla trebbiatura del grano e alla raccolta di altre colture per evitare costi aggiuntivi.

Anche la zootecnia, un settore rilevante nell'economia agricola lucana, è stata colpita duramente: la produzione di latte nella val d'Agri è calata drasticamente e l'approvvigionamento di foraggio è ormai quasi impossibile a causa della mancanza della pioggia.

Ma una regione come la Basilicata, nota per la sua ricchezza di risorse idriche, grazie alle quali rifornisce acqua a gran parte del mezzogiorno, potrebbe affrontare la crisi idrica con meno difficoltà se la gestione della rete idrica non fosse quella caratterizzata da sprechi e incapacità di interventi, nonostante siano stati spesi negli ultimi 20 anni circa 1,5 miliardi di euro.

CONSIDERATO CHE:

Come riportato dal quotidiano on-line "Basilicata24" la rete idrica lucana perde il 65-70% dell'acqua immessa, nonostante dal 2003 al 2010 siano stati investiti 1,1 miliardi di euro e altri 400 milioni dal 2010 al 2024.

Gran parte dei primi investimenti (2003-2010) sono finiti nelle casse della Società di Progettazione di Acquedotto Lucano (società chiusa nel 2010).

Interventi che non hanno portato ad alcun miglioramento rispetto alle perdite, tant'è che la rete idrica ha registrato addirittura aumenti nelle perdite fino ad arrivare a circa il 70% della risorsa potabilizzata.

Se consideriamo che una diga, in media, ha la capacità di raccogliere 32 milioni di mc, il 70% si traduce in 22 milioni di mc d'acqua persi. Se poi li moltiplichiamo per i costi necessari per potabilizzare l'acqua (circa 20 centesimi a mc), si produrrebbero 4 milioni di euro di costi inutili.

È chiaro, quindi, che la crisi idrica che sta sopportando la regione Basilicata non è dovuta soltanto alla carenza di piogge, ma soprattutto alla manifesta incapacità del management degli ultimi 20 anni di Acquedotto Lucano e che oggi anche il premio di produttività per gli obiettivi raggiunti nel 2023 assegnandosi nuove auto di servizio senza tener minimamente in considerazione il fatto che AL ha i conti in rosso tanto da poterne farne dichiarare un fallimento non solo gestionale.

PER TUTTO QUANTO FIN QUI RIPORTATO, SI CHIEDE DI SAPERE

- 1) Se il ministro interrogato sia a conoscenza di quanto esposto;
- 2) Come sono stati impiegati gli investimenti riportati nelle premesse negli anni compresi 2003-2024;
- 3) Quali sono le condizioni economiche e finanziarie di acquedotto lucano SpA;
- 4) Quali azioni si intendono mettere in campo.

Roma, 12 settembre 2024

Arnaldo Lomuti